

Le Torri Gemelle? Sono stati i Surrealisti

ARTE Un pamphlet del critico Jean Clair mette sotto accusa la rivoluzione surrealista del 900, imputandole innumerevoli aberrazioni nichiliste. Ma è il solito gioco reazionario contro tutte le avanguardie

■ di Giuseppe Montesano

Può davvero fare ancora paura un movimento artistico e letterario, ormai storia o archeologia, chiamato Surrealismo? A sorpresa, per Jean Clair, *Conservateur* al museo Picasso tra il 1990 e il 2005 e fondatore dei *Cahiers du Musée national d'Art Moderne*, sì. Clair ha scritto un pamphlet molto irritato e documentato contro Breton, al quale è stato accoppiato un contro-pamphlet di Régis Debray in difesa del Surrealismo: due testi che l'editore Fazi ha meritoriamente pubblicato insieme con il titolo di *Processo al Surrealismo* tradotti da Stefania Micheli e Lorenza di Lella, pag.167, euro 22,50. La tesi di Clair è molto semplice, e si

potrebbe riassumere più o meno così: André Breton si è macchiato del delitto di totalitarismo intellettuale e morale; il Surrealismo è un movimento portatore di violenza e intolleranza che, purtroppo, per colpa della sostanziale viltà degli intellettuali di sinistra, rispetto alle altre Avanguardie non è stato

abbastanza sbugiardato; il surrealismo è un pastrocchio nato vecchio che unisce il peggio del Comunismo, tra Stalin e Trozskij, al peggio dell'irrazionalismo, tra spiritismo e protonazismo; il surrealismo è l'origine intellettuale ed etica dell'attacco terroristico alle Torri gemelle: per l'anti-occidentalismo, anti-americano e pro-orientale, dei surrealisti; Breton si è macchiato di atti di violenza e di intolleranza; il resto segue da ciò. Il pamphlet di Clair è molto interessante: perché è ideologico, e legge l'arte attraverso le categorie del «politico»: macchiandosi così dell'atto più grave che un intellettuale possa compiere, quello di soggiacere, dentro se stesso, al Politico. Clair ha ragione su molti dettagli, e sul fatto, che non è un dettaglio, del comportamento violento di Breton in una serie di casi: ma criticando il Bretonismo cade nello stesso errore. Quella di Clair è una lezione su cosa un intellettuale non deve fare: il Politico. Del resto, come suggerisce Debray nel suo contro-pamphlet, la chiave dell'argomentazione di Clair è vecchia come sono vecchie le ideologie di quelli che criticano le ideologie visibili degli altri tenendo nascoste le proprie, ed è riassumibile, anch'esso, così: La colpa delle stragi della Rivoluzione Francese è di Rousseau e di Voltaire, cioè della Filosofia. E qui è il punto che rende un castello di carte quello che poteva essere un sag-

gio cattivo e lucido: la tentazione di rendere letterale ciò che letterale non è, l'arte, la letteratura, il pensiero. Prendere alla lettera i pensieri dei filosofi è cedere al Politico, a quell'errore di ragionamen-

to a cui ha ceduto persino un filosofo come Popper dicendo che Platone è suppergiù il maestro del Totalitarismo: salvo poi a chiedere, si direbbe totalitaristicamente come nella *Repubblica*, o più modestamente sotto Stalin e Hitler, patenti di rettitudine a chi fa i programmi in televisione o ha compiti di insegnamento. Il saggio di Clair è un sintomo del soggiacere della cultura alla sferza del Politico, e ancora più il sintomo di un desiderio di cancellare qualsiasi critica sia stata fatta al sistema di esistenza della piccola borghesia

occidentale che vede nella filosofia e nell'arte solo e nient'altro che una professione culturale: ma la cultura, importante per la società, non è né la letteratura né l'arte né il pensiero, e se di queste cose si afferra la natura, almeno da cinque secoli, asociale, a proposito di arte non si può che balbettare e agitare tempeste in un bicchiere. Peccato, perché la critica della violenza nelle avanguardie è un tema importante, ma non può essere maneggiato ideologicamente, al punto da trovare nel Surrealismo l'origine del terrorismo islamico: cosa

aberrante quanto sostenere che l'origine dello sterminio dei Valdesi o dei torturati dalla Santa Inquisizione è il Vangelo. E, infine, appare come Clair sia fuori dalla radice del Contemporaneo come del Moderno in arte e letteratura: che è il Romanticismo con le sue metamorfosi, al quale Clair preferisce, ed è un sintomo, gli Eterni Rinascimenti e Classicismi. Ma a fare la

critica a Clair, se fosse necessario, basterà procurarsi il bellissimo e indispensabile saggio che Paola Dècina Lombardi ha ripubblicato per gli Oscar Mondadori: *Surrealismo 1919-1969*, pag. 651, euro 19. Qui, tra documenti e ricostruzione storica delle idee, si manifesterà in tutto il suo potere fascinatório quello che è stato l'ultimo disperato e dissennato tentativo europeo di rendere pronunciabile la frase di Rimbaud: Bisogna cambiare la vita, mettendola a fianco di quella di Marx: Bisogna cambiare il mondo. Nel libro della Dècina Lombardi si dispiegherà il motivo che ha fatto del surrealismo un movimento essenziale per Moderno e Post-Moderno, e si capirà che l'originalità del surrealismo stava esattamente nell'aver tentato di scavare nei bassifondi dell'irrazionale per salvare da esso qualcosa che potesse non essere solo distruttivo e mitologizzante in senso violento e Politico. (E verrebbe poi voglia di dire a Clair, e a molti amateurs del presunto Grande Equilibrio Rinascimentale: Ma li avete studiati a scuola, da piccini, i Rinascimenti di Bruno Ficino Pico Patrizzi Botticelli e neo-platonici e pagani vari, e la magia del Rinascimento, e i libri di Wind e Klambansky e Warburg e continuatori, libri che si comprano in libreria per una manciata di euro e dove potreste trovare notizie sull'«irrazionale» che percorre tutto l'amato Occidente in arte e letteratura da Apuleio a Joyce, e che, nello scontro con l'altro da sé ha creato, anzi «è», l'intera arte occidentale?) Ma è probabile che la smania di revanche e l'ideologizzazione segreta ma capillare della cultura che procede a grandi passi, produrranno ancora molte cosette vane. E noi penseremo: meno male che ai nuovi ideologi culturali non è dato un potere letterale...

**È assurdo
guardare a questo
movimento
artistico come
a un peccato
originale politico**

**Ma l'ottimo libro
di Paola Dècina
Lombardi
smentisce
l'impostazione
di Jean Clair**



Particolare di «Je ne vois pas la femme cachée dans la forêt» di René Magritte, fotomontaggio con i volti dei surrealisti

